

Televisione per sorvegliare i bimbi La maggioranza si insedia al governo siciliano



FRANCIFORTE. Una graziosa ragazza tedesca, posa per un apparecchio da ripresa televisiva e contemporaneamente la sua immagine appare su un video controlato da un tecnico televisivo. Quest'occhio televisivo sorveglia i bimbi durante i loro giochi. L'occhio televisivo comandato, nell'infocamera, dall'operatore è equipaggiato normalmente da lenti di 375 mm. Il suo costo si aggira sulle 300.000 lire e può essere agganciato a qualsiasi tipo di televisore.

(Continuazione dalla 1. pagina)
rio Tanassi, sotto forma di una concitata telefonata. L'unico parlamentare socialdemocratico alla Assemblea siciliana non ha avuto il coraggio di resistere e ha consegnato all'ANSA la lettera che abbiamo riportato.

L'odierna giornata politica siciliana è stata occupata prevalentemente dall'esame degli avvenimenti che hanno portato alla formazione del governo presieduto da Silvio Milazzo. I commenti e le considerazioni si affollano. Merita, ad esempio, di essere sottolineato il modo come gli assessori sono stati eletti. Infatti, a Palermo, si è palesemente manifestata una nuova maggioranza autonomista; la vita del Parlamento regionale ha cessato di essere minacciata dalla contrapposizione di due blocchi di eguale forza; la situazione si è finalmente sbloccata nella direzione che la volontà popolare e i dirigenti dei partiti autonomisti avevano indicato. Si potrebbe obiettare che si tratta ancora di una maggioranza numericamente esigua. E' vero, ma la base sulla quale essa è sorta e i motivi che l'hanno determinata — gelosa attaccamento all'autonomia, difesa della sua esistenza in faccia all'accerchiamento dei monopoli industriali e ribellione alla tutela delle centrali nazionali dei partiti antisiciliani — sono tali da favorire altre convergenze e nuove alleanze.

La maggioranza nata a sala d'Ercole, insomma, certamente si espanderà, ma la sua esistenza in faccia agli oggi concretamente la strada che deve essere seguita, non solo dalla Sicilia ma dal resto del Paese, per il rinnovamento democratico. Come hanno reagito i dirigenti dei partiti della alleanza di centro-destra al successo di questa vittoria, prima ancora che i deputati venissero chiamati alle urne, il rappresentante del PDI in seno al blocco clericofascista, Patrisi, aveva avvertito i democristiani di non essere in grado di accettare questa vittoria. Piuttosto, si è detto, si può tentare di ottenere un compromesso con il gruppo democratico. L'altro liberale, D'Angelo, ha fatto alla stampa dichiarazioni di sdegno; ma si sa per certo che egli avrebbe accettato di buon grado l'elezione ad assessore effettivo se invece di 40 voti gliene fossero toccati 45 (e a proposito delle sue affermazioni — ha parlato di offerta di denaro da parte dei cristiano-sociali — è giunta una secca smentita dell'on. Puzanone, che ha minacciato di adire le vie legali contro il parlamentare del PDI. Nella stessa base del PDI non mancano reazioni interessanti. I giovani liberali di Palermo hanno diramato un comunicato per invitare i loro deputati — ai quali danno atto della «coerenza politica, dignità e onestà» del comportamento — a non legarsi ad alcuna opposizione preconcetta, ed a votare a favore o contro il governo regionale a seconda della natura dei singoli provvedimenti e dei loro riflessi per un effettivo progresso della Sicilia.

In grande movimento è soprattutto il campo democristiano. Da ciò che è trapelato dalla riunione del gruppo parlamentare, che ha avuto luogo questa sera dopo la seduta dell'Assemblea, appare chiara la lotta per la fine delle concessioni telefoniche ai privati e il passaggio delle società di questo settore alle partecipazioni statali. Questo il secondo punto dello scandalo dei telefoni, del quale il governo dovrà dare conto al Parlamento e al paese. Risulta infatti che la politica dei governi democristiani ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni statali, i monopoli privati spadroneggiano e fanno i loro affari come prima e forse più di prima. Al momento della televisione delle due società, la TETI e la SET da parte dello Stato si pose il problema dell'indennizzo da dare agli azionisti delle due società. Fra questi azionisti figurava il gruppo Pirelli, il gruppo finanziario «La Centrale» e l'amministrazione speciale della Santa Sede, l'Istituto per le Opere di Religione-Città del Vaticano, la compagnia americana Wilmington. Il pilleveraggio delle aziende fu realizzato così: PIRELLI e «La Centrale» furono acquistati dal gruppo finanziario «La Centrale» il 51 per cento dei pacchetti azionari delle società TETI e SET (le altre società erano già nel gruppo IRI). La questione dell'indennizzo venne per il momento accantonata. Gli azionisti della TETI chiedevano, a quanto abbiamo appreso 70 miliardi di lire. Per la determinazione dell'indennizzo fu formata una commissione presieduta dal direttore generale della Banca del Lavoro, con la partecipazione di un rappresentante della Associazione concessionari telefonici (ASCOT), dei rappresentanti degli azionisti della TETI e della SET, e di altri non sono che gli stessi che fino all'approvazione della legge avevano la maggioranza nei consigli d'amministrazione delle due società.

Di chi andranno i soldi ricavati dall'aumento? I lavori della commissione presieduta dal direttore della BNL, sono finiti ma nessuno sa quali sono le conclusioni cui è pervenuta. Il governo non ha informato il Parlamento per il momento. Abbiamo appreso che gli azionisti della TETI e della SET, soprattutto i più forti che abbiamo più sopra ricordato, avrebbero avuto partita vinta per quanto riguarda il pagamento di alcuni valori immobiliari comprati nell'ottobre delle due società. In termini concreti gli utenti verrebbero chiamati a pagare ai gruppi finanziari privati il valore di impianti che sono stati sempre in calo e nei quali, per conseguenza gli utenti stessi hanno già pagato e non una sola volta. Ad esempio: quante volte, pagando il canone l'utente ha pagato il valore dell'apparecchio che tuttavia rimane di proprietà delle società e che con tutta probabilità la commissione ha calcolato negli indennizzi? La stessa considerazione vale per i cavi, per le altre attrezzature. Tutti i tecnici sono concordi nell'affermare che nella gestione telefonica ha ampiamente agito l'auto-finanziamento, ossia le attrezzature sono state fatte pagare da chi ha corrisposto i canoni di abbonamento, insomma dal pubblico.

A questo punto poniamo questa domanda: chi assicura gli utenti che l'aumento delle tariffe — il terzo nel giro di dieci anni — non servirà a dare agli azionisti privati, ossia ai gruppi finanziari che abbiamo ricordato, quanto essi pretendono? Ciò vale per la TETI e la SET. Ma lo spadroneggiare dei gruppi monopolistici si realizza anche nelle società che da prima erano tempo tempo parte dell'IRI. Infatti la Pirelli e il gruppo Erickson, avendo il monopolio delle forniture (cavi, apparecchiature, ecc.), sono in grado di dettare legge, con evidentissimi ripercussioni anche nel campo delle tariffe degli investimenti dell'IRI e quindi delle tariffe di tutte le società telefoniche. Sono questi due gruppi che si sono divisi la torta (la Pirelli per il Centro Nord e la Erickson per il Meridione) dei 70 miliardi spesi per la costruzione dei cavi coassiali. Così, in un attuale piano di spese 14 miliardi di lavori sono stati dati alla SIRT (gruppo Pirelli).

Di chi la colpa di tutto ciò? Solo la malafede di coloro che scrivono per conto della Confindustria può far dubitare sulla colpa dell'auto-finanziamento telefonico ai passaggi delle partecipazioni statali. La colpa è di coloro che permettono ai monopoli privati di farla da padroni nel patrimonio dello Stato; è quello dei telefonisti del resto, non è che un esempio. L'erizzazione dei telefoni fu una grande battaglia vinta dalle sinistre e ciò che accade oggi in queste società deve convincere quanti, in questa lotta, questa lotta non è finita. Continuiamo oggi con l'obiettivo di creare un unico ente telefonico nazionale, con l'obiettivo di tagliare le unghie dei monopoli in questo essenziale settore dei servizi pubblici. La sospensione degli aumenti proposta dai comunisti ripropone questi compiti ad una politica che voglia veramente fare gli interessi non solo degli utenti dei telefoni ma di tutta la economia nazionale.

La FIP - CGIL per un Ente nazionale dei telefoni

La richiesta di un ente unico nazionale attraverso l'assorbimento nell'Azienda telefonica di Stato delle cinque società concessionarie (SEI, TELVE, TIMO, TETI e SET) è stata ribadita al termine di una riunione congiunta delle segreterie e della giunta nazionale telefonica della federazione italiana postelegrafonici (FIP-CGIL). Nel corso di tale riunione — informa un comunicato — la FIP, pronunciandosi contro gli aumenti delle tariffe telefoniche, ravvisa la necessità di unificare le società concessionarie telefoniche nell'Ente statale in quanto l'Azienda di Stato pur affrontando notevoli costi di impianto, per collegare tutte le frazioni dei comuni, ha chiuso il suo bilancio con un attivo di circa 6 miliardi di lire.

stessi interessi dichiaratamente antiautonomistici lo attacco alla Sicilia, al governo e alla stessa Assemblea.

E' difficile prevedere, nella loro intenzione, le ripercussioni che un simile documento avrà in seno ai partiti firmatari del patto. Sin da ora si può dire che l'affermazione politica dei dirigenti democristiani, liberali e fascisti all'albergo le frange già manifestatesi anziché limitarle. I deputati missini — che pure hanno visto nell'alleanza clericofascista l'unico modo per evitare di perdere completamente la faccia — non hanno accolto con favore la decisione dei dirigenti. Le parole con le quali Almirante ha liquidato la sua amicizia con il PDI («Non si possono fare più discorsi politici») e gli attacchi rivolti agli on. Covelli e Patrisi sono stati giudicati alla stregua di un irato e irresponsabile colpo di testa che accentua la solitudine alla quale il Movimento sociale italiano appare condannato.

I due parlamentari liberali, D'Angelo e Lanza, hanno fatto alla stampa dichiarazioni di sdegno; ma si sa per certo che egli avrebbe accettato di buon grado l'elezione ad assessore effettivo se invece di 40 voti gliene fossero toccati 45 (e a proposito delle sue affermazioni — ha parlato di offerta di denaro da parte dei cristiano-sociali — è giunta una secca smentita dell'on. Puzanone, che ha minacciato di adire le vie legali contro il parlamentare del PDI. Nella stessa base del PDI non mancano reazioni interessanti. I giovani liberali di Palermo hanno diramato un comunicato per invitare i loro deputati — ai quali danno atto della «coerenza politica, dignità e onestà» del comportamento — a non legarsi ad alcuna opposizione preconcetta, ed a votare a favore o contro il governo regionale a seconda della natura dei singoli provvedimenti e dei loro riflessi per un effettivo progresso della Sicilia.

In grande movimento è soprattutto il campo democristiano. Da ciò che è trapelato dalla riunione del gruppo parlamentare, che ha avuto luogo questa sera dopo la seduta dell'Assemblea, appare chiara la lotta per la fine delle concessioni telefoniche ai privati e il passaggio delle società di questo settore alle partecipazioni statali. Questo il secondo punto dello scandalo dei telefoni, del quale il governo dovrà dare conto al Parlamento e al paese. Risulta infatti che la politica dei governi democristiani ha portato a questa conclusione: nelle aziende che la legge ha passato al settore delle partecipazioni statali, i monopoli privati spadroneggiano e fanno i loro affari come prima e forse più di prima. Al momento della televisione delle due società, la TETI e la SET da parte dello Stato si pose il problema dell'indennizzo da dare agli azionisti delle due società. Fra questi azionisti figurava il gruppo Pirelli, il gruppo finanziario «La Centrale» e l'amministrazione speciale della Santa Sede, l'Istituto per le Opere di Religione-Città del Vaticano, la compagnia americana Wilmington. Il pilleveraggio delle aziende fu realizzato così: PIRELLI e «La Centrale» furono acquistati dal gruppo finanziario «La Centrale» il 51 per cento dei pacchetti azionari delle società TETI e SET (le altre società erano già nel gruppo IRI). La questione dell'indennizzo venne per il momento accantonata. Gli azionisti della TETI chiedevano, a quanto abbiamo appreso 70 miliardi di lire. Per la determinazione dell'indennizzo fu formata una commissione presieduta dal direttore generale della Banca del Lavoro, con la partecipazione di un rappresentante della Associazione concessionari telefonici (ASCOT), dei rappresentanti degli azionisti della TETI e della SET, e di altri non sono che gli stessi che fino all'approvazione della legge avevano la maggioranza nei consigli d'amministrazione delle due società.

Di chi andranno i soldi ricavati dall'aumento? I lavori della commissione presieduta dal direttore della BNL, sono finiti ma nessuno sa quali sono le conclusioni cui è pervenuta. Il governo non ha informato il Parlamento per il momento. Abbiamo appreso che gli azionisti della TETI e della SET, soprattutto i più forti che abbiamo più sopra ricordato, avrebbero avuto partita vinta per quanto riguarda il pagamento di alcuni valori immobiliari comprati nell'ottobre delle due società. In termini concreti gli utenti verrebbero chiamati a pagare ai gruppi finanziari privati il valore di impianti che sono stati sempre in calo e nei quali, per conseguenza gli utenti stessi hanno già pagato e non una sola volta. Ad esempio: quante volte, pagando il canone l'utente ha pagato il valore dell'apparecchio che tuttavia rimane di proprietà delle società e che con tutta probabilità la commissione ha calcolato negli indennizzi? La stessa considerazione vale per i cavi, per le altre attrezzature. Tutti i tecnici sono concordi nell'affermare che nella gestione telefonica ha ampiamente agito l'auto-finanziamento, ossia le attrezzature sono state fatte pagare da chi ha corrisposto i canoni di abbonamento, insomma dal pubblico.

A questo punto poniamo questa domanda: chi assicura gli utenti che l'aumento delle tariffe — il terzo nel giro di dieci anni — non servirà a dare agli azionisti privati, ossia ai gruppi finanziari che abbiamo ricordato, quanto essi pretendono? Ciò vale per la TETI e la SET. Ma lo spadroneggiare dei gruppi monopolistici si realizza anche nelle società che da prima erano tempo tempo parte dell'IRI. Infatti la Pirelli e il gruppo Erickson, avendo il monopolio delle forniture (cavi, apparecchiature, ecc.), sono in grado di dettare legge, con evidentissimi ripercussioni anche nel campo delle tariffe degli investimenti dell'IRI e quindi delle tariffe di tutte le società telefoniche. Sono questi due gruppi che si sono divisi la torta (la Pirelli per il Centro Nord e la Erickson per il Meridione) dei 70 miliardi spesi per la costruzione dei cavi coassiali. Così, in un attuale piano di spese 14 miliardi di lavori sono stati dati alla SIRT (gruppo Pirelli).

Di chi la colpa di tutto ciò? Solo la malafede di coloro che scrivono per conto della Confindustria può far dubitare sulla colpa dell'auto-finanziamento telefonico ai passaggi delle partecipazioni statali. La colpa è di coloro che permettono ai monopoli privati di farla da padroni nel patrimonio dello Stato; è quello dei telefonisti del resto, non è che un esempio. L'erizzazione dei telefoni fu una grande battaglia vinta dalle sinistre e ciò che accade oggi in queste società deve convincere quanti, in questa lotta, questa lotta non è finita. Continuiamo oggi con l'obiettivo di creare un unico ente telefonico nazionale, con l'obiettivo di tagliare le unghie dei monopoli in questo essenziale settore dei servizi pubblici. La sospensione degli aumenti proposta dai comunisti ripropone questi compiti ad una politica che voglia veramente fare gli interessi non solo degli utenti dei telefoni ma di tutta la economia nazionale.

La FIP - CGIL per un Ente nazionale dei telefoni

La richiesta di un ente unico nazionale attraverso l'assorbimento nell'Azienda telefonica di Stato delle cinque società concessionarie (SEI, TELVE, TIMO, TETI e SET) è stata ribadita al termine di una riunione congiunta delle segreterie e della giunta nazionale telefonica della federazione italiana postelegrafonici (FIP-CGIL). Nel corso di tale riunione — informa un comunicato — la FIP, pronunciandosi contro gli aumenti delle tariffe telefoniche, ravvisa la necessità di unificare le società concessionarie telefoniche nell'Ente statale in quanto l'Azienda di Stato pur affrontando notevoli costi di impianto, per collegare tutte le frazioni dei comuni, ha chiuso il suo bilancio con un attivo di circa 6 miliardi di lire.

Di chi la colpa di tutto ciò? Solo la malafede di coloro che scrivono per conto della Confindustria può far dubitare sulla colpa dell'auto-finanziamento telefonico ai passaggi delle partecipazioni statali. La colpa è di coloro che permettono ai monopoli privati di farla da padroni nel patrimonio dello Stato; è quello dei telefonisti del resto, non è che un esempio. L'erizzazione dei telefoni fu una grande battaglia vinta dalle sinistre e ciò che accade oggi in queste società deve convincere quanti, in questa lotta, questa lotta non è finita. Continuiamo oggi con l'obiettivo di creare un unico ente telefonico nazionale, con l'obiettivo di tagliare le unghie dei monopoli in questo essenziale settore dei servizi pubblici. La sospensione degli aumenti proposta dai comunisti ripropone questi compiti ad una politica che voglia veramente fare gli interessi non solo degli utenti dei telefoni ma di tutta la economia nazionale.

La FIP - CGIL per un Ente nazionale dei telefoni

La richiesta di un ente unico nazionale attraverso l'assorbimento nell'Azienda telefonica di Stato delle cinque società concessionarie (SEI, TELVE, TIMO, TETI e SET) è stata ribadita al termine di una riunione congiunta delle segreterie e della giunta nazionale telefonica della federazione italiana postelegrafonici (FIP-CGIL). Nel corso di tale riunione — informa un comunicato — la FIP, pronunciandosi contro gli aumenti delle tariffe telefoniche, ravvisa la necessità di unificare le società concessionarie telefoniche nell'Ente statale in quanto l'Azienda di Stato pur affrontando notevoli costi di impianto, per collegare tutte le frazioni dei comuni, ha chiuso il suo bilancio con un attivo di circa 6 miliardi di lire.

Vittoria delle raccoglitrice di gelsomino Aumentati i salari del 15 per cento

Accolte anche le richieste per l'iscrizione negli elenchi anagrafici - Una dichiarazione del segretario della C.d.L. di Reggio Calabria - Il successo frutto della compattezza dimostrata durante lo sciopero

(Dal nostro corrispondente)
REGGIO CALABRIA, 13. — Stamani ha avuto luogo, presso l'Ufficio regionale del lavoro, l'incontro fra i dirigenti delle organizzazioni sindacali e degli agrari per il contratto stagionale delle raccoglitrice di gelsomino. Hanno partecipato alla riunione, presieduta dal dottor Brancaccio, direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, e dal dott. Diemi, i compagni Cantanzari, segretario responsabile della Camera confederale del lavoro e Alvaro, Pizzarello e Sergi, nonché i rappresentanti della CISL e della UIL.

Dopo una laboriosa e vivace discussione sono state vinte le ultime resistenze da parte padronale, i cui rappresentanti non hanno potuto non tenere conto della grande lotta sostenuta dalle gelsominai e della loro ferma determinazione di riprendere lo sciopero nel caso in cui le richieste avanzate non fossero state accolte. La riunione s'è conclusa con la redazione del nuovo contratto e l'accoglimento delle fondamentali richieste avanzate e cioè: A) Lire 195 per ogni chilogrammo di fiore raccolto, lire 5 in più per l'industria chimometrica, e ciò significa

particolarmente il pieno accoglimento delle richieste avanzate, cioè a dire di lire 25 in più al chilogrammo, rispetto al salario dell'anno scorso. Il nuovo accordo comporta un aumento del 15 per cento, rispetto agli anni precedenti. B) Per il problema degli elenchi anagrafici, gli agrari si sono impegnati a rivedere, nella sede competente e cioè presso la commissione provinciale dei contributi unificati, il quantitativo di fiore raccolto ai fini della determinazione delle giornate da attribuire alle lavoratrici per l'iscrizione negli elenchi anagrafici, dalla quale iscrizione come è noto, dipendono i diritti assistenziali e previdenziali (assegni familiari, indennità di disoccupazione, ecc.). C) Di intervenire presso tutte le aziende affinché sia garantita una pesatura legale e onesta e di eliminare possibili discriminazioni nella riassunzione al lavoro di tutte le gelsominai che hanno partecipato allo sciopero. D) Di dare mandato ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e padronali, per il biennio componimento di vertenze che potrebbero nascere dal mancato rispetto dell'accordo o di una parte di esso. L'accordo ha decorrenza dall'inizio dell'attuale campagna.

La portata della odierna vittoria sindacale ci è stata illustrata dal compagno Cantanzari, segretario responsabile della Camera confederale del Lavoro il quale ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione: «La stipula del nuovo contratto di lavoro corona una dura e tenace lotta condotta con entusiasmo e senza tentennamenti dalle migliaia di lavoratrici adette alla raccolta del gelsomino, che per cinque giorni, dimostrando piena maturità sindacale, sono scese in sciopero disertando compatte le aziende e difendendo dalla intimidazione poliziesca e dal criminoso organizzato dagli agrari i pos-

ECONOMIA

Gli scambi con l'estero

Riferendosi alla situazione dell'economia italiana nella attuale fase di ripresa, altro volte si è fatto richiamo in questa rubrica ai limiti interni della produzione e di espansione della nostra economia. Limiti che — anche secondo l'ultimo rapporto Saraceno — si individuano nei modi concentrati di accumulazione e distribuzione del reddito, che costituiscono l'ostacolo determinante all'incremento della occupazione ed alla espansione ed omogeneizzazione del mercato interno. Si è detto anche come in questa situazione, di ristrettezza del mercato interno e di debolezza dei consumi produttivi, sempre più evidente si sia fatta la tendenza degli ambienti confindustriali a puntare sui mercati esteri. Oggi però le condizioni dell'economia internazionale sono tali che anche questa tendenza — che nella sua sostanza elude ed aggira i problemi nazionali — viene ad urtare contro una serie di difficoltà oggettive, come risulta dagli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT sull'andamento del commercio estero dell'Italia nel primo semestre dell'anno.

In valore corrente, nei primi sei mesi dell'anno le importazioni sono ammontate a 907 miliardi di lire, ristretto una flessione dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1958; le esportazioni sono ammontate a 744,5 miliardi realizzando un incremento del 2,1 per cento rispetto al primo semestre del 1958. Dal momento che il 1958 fu un anno di recessione appare più utile istituire un confronto tra il primo semestre del 1959 e quello del 1957, e soprattutto un confronto tra i segni di incremento attuali e quelli della fase precedente la recessione. Dal confronto tra il primo semestre del 1957 e quello del 1959 risulta una flessione nelle importazioni pari al 15 per cento, un incremento nelle esportazioni pari al 4 per cento. I segni di incremento, che, nel primo semestre del 1957, erano stati, rispetto allo stesso periodo del 1956, pari al 16,8 per le importazioni e al 10,2 per le esportazioni, sono scesi in questo primo semestre del 1959 rispettivamente al -1,0 e al 2,1.

La caduta del segno di incremento delle entrate conseguenti alle esportazioni (dal 19,2% al 2,1%) è sintomo di una sostanziale diminuzione della consistenza delle difficoltà che si frappongono non solo alla tendenza, manifestata dai gruppi confindustriali, di risolvere i loro problemi sui mercati esteri, ma anche alla necessità funzionali della nostra economia di sviluppare gli scambi con i Paesi esteri. Le ulteriori elaborazioni dell'ISTAT che hanno previsto come lo scorso incremento nel valore corrente delle esportazioni sia dovuto ad una rilevante flessione dei prezzi all'esportazione, mentre non modificano il giudizio in termini di reddito nazionale, sottolineano la più rilevante incidenza che sta assumendo la concorrenza internazionale e l'insolentamento della domanda estera. Se poi si approssima un confronto tra l'andamento dei prezzi interni e dei prezzi all'esportazione, e si rileva la più accentuata flessione dei prezzi all'esportazione rispetto ai prezzi interni, dove anche conclusi che i produttori italiani fanno pagare al mercato interno la loro politica di esportazione. Il punto è che oggi, più contrattati dalla ripresa congiunturale, operano fattori di considerevole peso, limitativi del commercio internazionale, che possono indurre i governi italiani a rapporti politici internazionali, nelle condizioni in cui versano i Paesi sottosviluppati, nella creazione di aree economiche integrate.

Le tendenze autarchiche e alla integrazione produttiva nelle aree integrate (per ora il MECU tendono necessariamente a limitare gli scambi internazionali, con conseguente negativa sulla domanda dei Paesi sottosviluppati. Le limitazioni al commercio internazionale, che emergono con sufficiente chiarezza in questa fase post-recessione, sono una conseguenza delle difficoltà intrinseche al mondo capitalistico e pongono problemi generali di distensione e di cooperazione internazionale. Quanto all'Italia — a parte la necessità di affrontare i problemi in questa fase post-recessione — una conseguenza delle difficoltà intrinseche al mondo capitalistico e pongono problemi generali di distensione e di cooperazione internazionale. Quanto all'Italia — a parte la necessità di affrontare i problemi in questa fase post-recessione — una conseguenza delle difficoltà intrinseche al mondo capitalistico e pongono problemi generali di distensione e di cooperazione internazionale.

Totale lo sciopero nelle agenzie I.N.A.

Lo sciopero di 48 ore dei dipendenti delle sei grandi agenzie INA di Roma, Napoli, Milano, Torino, Genova, Firenze, ha registrato, nella prima giornata di completa partecipazione di tutti i lavoratori interessati. Molti uffici sono rimasti chiusi ed in altri gli stessi dirigenti hanno dovuto svolgere il servizio di cassa. Come è noto l'abituazione è stata decisa in seguito ad una grave violazione degli accordi sindacali compiuta dagli agenti generali i quali hanno disdetto unilateralmente il contratto collettivo di lavoro dandone notizia solo agli interessati senza comunicarlo ai sindacati. Lo sciopero, secondo le decisioni delle organizzazioni sindacali continuerà per tutta la giornata di oggi.

I sindacati PTT contro il rinvio delle trattative per gli operai

Leggete Vie nuove

Successi dei lavoratori vegetali

Dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, l'agitazione dei lavoratori dell'industria delle conserve vegetali si è sviluppata in tutte le province dove hanno sede le aziende del settore ed ha fatto registrare importanti successi. Nelle province di Parma, Piacenza, Napoli e Palermo ed in alcune aziende di Caserta sono stati conclusi fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e gli industriali conservieri degli accordi che migliorano notevolmente i salari finora corrisposti e modificano alcuni importanti istituti normativi. Gli aumenti salariali che i lavoratori hanno ottenuto arrivano fino al 7 per cento sulla paga tabellare ed inoltre è stato ridotto lo scarto salariale fra gli uomini e le donne.

La caduta del segno di incremento delle entrate conseguenti alle esportazioni (dal 19,2% al 2,1%) è sintomo di una sostanziale diminuzione della consistenza delle difficoltà che si frappongono non solo alla tendenza, manifestata dai gruppi confindustriali, di risolvere i loro problemi sui mercati esteri, ma anche alla necessità funzionali della nostra economia di sviluppare gli scambi con i Paesi esteri. Le ulteriori elaborazioni dell'ISTAT che hanno previsto come lo scorso incremento nel valore corrente delle esportazioni sia dovuto ad una rilevante flessione dei prezzi all'esportazione, mentre non modificano il giudizio in termini di reddito nazionale, sottolineano la più rilevante incidenza che sta assumendo la concorrenza internazionale e l'insolentamento della domanda estera. Se poi si approssima un confronto tra l'andamento dei prezzi interni e dei prezzi all'esportazione, e si rileva la più accentuata flessione dei prezzi all'esportazione rispetto ai prezzi interni, dove anche conclusi che i produttori italiani fanno pagare al mercato interno la loro politica di esportazione. Il punto è che oggi, più contrattati dalla ripresa congiunturale, operano fattori di considerevole peso, limitativi del commercio internazionale, che possono indurre i governi italiani a rapporti politici internazionali, nelle condizioni in cui versano i Paesi sottosviluppati, nella creazione di aree economiche integrate.

Le tendenze autarchiche e alla integrazione produttiva nelle aree integrate (per ora il MECU tendono necessariamente a limitare gli scambi internazionali, con conseguente negativa sulla domanda dei Paesi sottosviluppati. Le limitazioni al commercio internazionale, che emergono con sufficiente chiarezza in questa fase post-recessione, sono una conseguenza delle difficoltà intrinseche al mondo capitalistico e pongono problemi generali di distensione e di cooperazione internazionale. Quanto all'Italia — a parte la necessità di affrontare i problemi in questa fase post-recessione — una conseguenza delle difficoltà intrinseche al mondo capitalistico e pongono problemi generali di distensione e di cooperazione internazionale.

La caduta del segno di incremento delle entrate conseguenti alle esportazioni (dal 19,2% al 2,1%) è sintomo di una sostanziale diminuzione della consistenza delle difficoltà che si frappongono non solo alla tendenza, manifestata dai gruppi confindustriali, di risolvere i loro problemi sui mercati esteri, ma anche alla necessità funzionali della nostra economia di sviluppare gli scambi con i Paesi esteri. Le ulteriori elaborazioni dell'ISTAT che hanno previsto come lo scorso incremento nel valore corrente delle esportazioni sia dovuto ad una rilevante flessione dei prezzi all'esportazione, mentre non modificano il giudizio in termini di reddito nazionale, sottolineano la più rilevante incidenza che sta assumendo la concorrenza internazionale e l'insolentamento della domanda estera. Se poi si approssima un confronto tra l'andamento dei prezzi interni e dei prezzi all'esportazione, e si rileva la più accentuata flessione dei prezzi all'esportazione rispetto ai prezzi interni, dove anche conclusi che i produttori italiani fanno pagare al mercato interno la loro politica di esportazione. Il punto è che oggi, più contrattati dalla ripresa congiunturale, operano fattori di considerevole peso, limitativi del commercio internazionale, che possono indurre i governi italiani a rapporti politici internazionali, nelle condizioni in cui versano i Paesi sottosviluppati, nella creazione di aree economiche integrate.

INDUSTRIA ROMANA GELATI AFFINI s. r. l. Via Prenestina n. 640 - Tel. 279.167 - 279.132 - 279.185 ROMA